

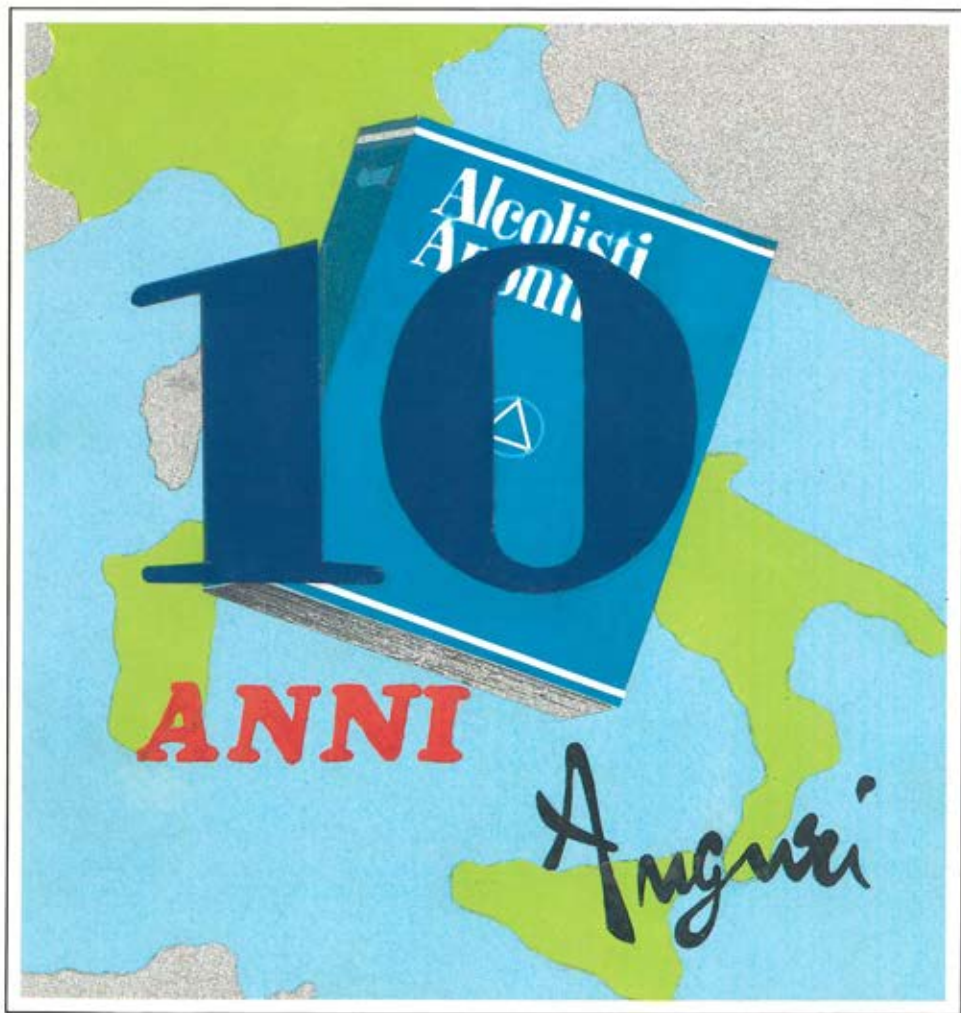
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4 - 70%

INSIEME

IN A.A.

A.A. VIA DI TORRE ROSSA, 35 - 00165 ROMA

ANNO IX - SUPPLEMENTO AL N. 5 SETTEMBRE-OTTOBRE 1990



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

IL GRANDE LIBRO IN ITALIA

CRONACA E STORIA

Nel 1977 erano già cominciati i rapporti epistolari (ed il carteggio è negli archivi dei nostri Servizi Generali) fra i pochissimi alcolisti recuperati e i Servizi Generali di New York. Uno di quegli alcolisti aveva saputo dagli amici del Gruppo americano di via Napoli che qualche volta i Servizi Generali americani avevano finanziato la stampa del Grande Libro di giovani Associazioni A.A. Beth era l'interlocutrice di New York e i suoi suggerimenti questi: "Cercate di avere presto una struttura, uno statuto, un embrione di Servizi Generali e noi vi presteremo i soldi necessari alla stampa del Grande Libro". Ma erano sogni: con 3 Gruppi e meno di 10 alcolisti recuperati...

Quell'alcolista aveva comin-

ciato a sognare la traduzione del libro magico una mattina di un paio di anni prima dopo avere divorato nella nottata il "Big Book", cominciando come la maggioranza di noi dalle 36 storie della seconda edizione americana, e riconoscendosi e identificandosi in ciascuna di esse, divorando poi le 164 pagine degli 11 magici capitoli. Stravolto dalle scoperte fatte ("possibile che in Italia ci sia io solo a conoscerle?") quell'alcolista promise a sé stesso di fare tutto quello che si poteva, di fare l'impossibile, perché quello strumento di salvezza potesse presto essere a disposizione di chi ne aveva bisogno. Cinque anni dopo, in una A.A. che contava meno di trenta Gruppi, il sogno divenne realtà.

Allora di letteratura ufficiale si

disponeva solo di qualche copia di una traduzione praticamente illeggibile dei “12 e 12” fatta anni prima dai Servizi Generali americani per alcolisti italo-americani non ancora in grado di leggere in inglese: il libricino era stato stampato in caratteri così microscopici che non si riusciva quasi a fotocopiarlo. Si pensò allora a un testo che potesse essere più facilmente utilizzabile e nacque così il libretto dei “cosiddetti Passi brevi”, composto da una prima parte che doveva servire per l’identificazione e poi da una sinopsi brevissima dei Passi. I Servizi Generali americani ne autorizzarono con poche correzioni la stampa e, con un miracoloso autofinanziamento, il libretto – su cui si formarono i pionieri di tutt’Italia – fu a disposizione dei quattro o cinque Gruppi nell’ottobre del 1978.

In quell’autunno, memori dei suggerimenti di Beth, si cominciò a pensare a uno statuto indispensabile alla stampa del Grande Libro: quando, altrimenti, la A.A. italiana avrebbe potuto finanziare la stampa? Dopo molti incontri a studio e a casa, l’avvocato Massimo Felicioni, redasse

(ma come fu difficile convincerlo che lo statuto non poteva contenere sanzioni per chi lo violava!) il primo documento (che ipotizzava la prima assemblea per quando si sarebbe raggiunto il numero di ... 10 Gruppi!) che il 14 Aprile 1979 il notaio Foglia – pagato dai 9 alcolisti firmatari – rese legale. Quella sera stessa lo Statuto fu spedito con la richiesta di finanziamento ai Servizi Generali americani. (Il giorno dopo fu portato alla Sip con la domanda del primo numero telefonico intestato ad A.A.). Pochi giorni dopo venne una telefonata (la prima!) da New York: ci dissero che avrebbero cercato di accelerare le pratiche per concederci i 25 mila dollari necessari alla stampa, se ci fossimo impegnati a presentare la traduzione italiana alla Convenzione mondiale di New Orleans ai primi di luglio del 1980.

Con meno di otto mesi davanti si iniziò una lotta contro il tempo mentre il caro Andy inviato da New York girava tutti i Gruppi per riferire entro Natale 79 sulla realtà italiana di A.A. e noi tutti dobbiamo tanta gratitudine ad Andy.

La ricerca di un editore (ne furono contattati parecchi), la richiesta delle storie italiane (e fu spaventosamente difficile averle in tempi brevi), la scelta di chi scrivesse la nostra prefazione medica, e, soprattutto, la traduzione. Per fortuna parecchi capitoli erano già pronti. Spuntarono fuori alcuni capitoli tradotti da un prete americano che furono rielaborati e in piccola parte utilizzati: il più clamoroso errore della traduzione italiana a pagina 70 in fondo “innanzitutto abbiamo dovuto smettere di comportarci come se fossimo noi l’Onnipotente”, invece di “giuocare ad essere Dio” – una delle frasi più universalmente citate – fu dovuto al fatto che il traduttore italiano decise di adottare la traduzione del prete americano proprio per il suo comprensibile, ma eccessivo, scrupolo laico.

Verso la metà di gennaio arrivarono i 25 mila dollari e il dattiloscritto fu spedito a New York ai Servizi Generali che lo approvarono con trascurabili varianti, assieme alla qualità della carta ed al tipo di tela per la rilegatura, che ci avevano chiesto di esaminare.

Una storia curiosa è legata alla correzione delle prime e delle seconde bozze. In lotta contro il tempo che si faceva sempre più stretto il traduttore aveva chiesto aiuto ad una nostra amica con esperienza universitaria per la revisione di quattro capitoli (fra cui il celeberrimo quinto). Le bozze tornarono indietro con una gran macchia gialla su una pagina che odorava vagamente di alcool. Insospettito il traduttore scorse le bozze, e si rese conto che non erano state corrette. A proposito della nostra “non affidabilità” su cui s’è tanto polemizzato nell’ultima Conferenza, l’amica, una pioniera con più di due anni e mezzo di sobrietà (allora lunghissima) aveva avuta una ricaduta clamorosa (perché “da manuale”), ricaduta che raccontò poi al suo Gruppo di via Napoli. Dove intorno al 25 giugno arrivarono le prime venti copie fresche di stampa del Grande Libro in italiano.

Gravissimi problemi familiari impedivano obiettivamente la partenza per New Orleans del traduttore che telefonò ai Servizi Generali americani: il tono di voce insolitamente duro del Segre-

tario mondiale che ricordava di onorare l'impegno preso, lo costrinse a trovarsi nel Superdome di New Orleans ad offrire la prima copia (con una speciale dedica degli alcolisti anonimi italiani) a Lois, di fronte a quarantamila alcolisti di tutto il mondo che conobbero la brevestoria di A.A. italiana che, a cinque anni e pochi mesi dalla sua nascita, aveva già la sua traduzione del Grande Libro, la più "giovane" nella intera storia di A.A. mondiale. E quella caldissima notte nella Louisiana l'alcolista che aveva visto realizzarsi il suo sogno non dormì, sconvolto dalle infinite emozioni.

Il libro spalancava anche in Italia la via di una confortevole serenità a migliaia di alcolisti che, altrimenti, non avrebbero trovato scampo e offriva una concreta evidenza a parenti, amici, medici e addetti ai lavori, che i bevitori compulsivi possono fermare la loro malattia.

Oggi ai nuovi arrivati il linguaggio italiano della traduzione può sembrare datato, ampolloso e pomposo, qualche volta retorico e magniloquente, o patetico e troppo fiorito – e lo è –, ma que-

sto era lo stile di Bill, allora. Cominciò a scriverlo che aveva poco più di tre anni di sobrietà (già un miracolo) e nessunissima esperienza di scrittore. Ma il potere di quelle parole è stato provato e riprovato: gli undici capitoli sono esattamente uguali a quelli completati nel 1939.

Dopo la Bibbia e il Vangelo è certamente il libro più citato ogni ora del giorno (a fusi orari diversi) nei quasi centomila Gruppi di A.A. nel mondo. E solo negli Stati Uniti e Canada se ne vendono ora assai più di un milione di copie l'anno.

La speranza espressa alla fine della prefazione italiana di dieci anni fa è oggi, e per sempre, la stessa: "che coloro che non hanno trovato fin'ora una risposta al loro problema alcolico comincino a trovarla in queste pagine e che, leggendo qualcuna delle storie personali, pensino 'sì, questo è successo anche a me' o, più importante, 'sì, anche io ho vissuto questa esperienza' o, più importante ancora, 'sì, io credo che questo Programma possa aiutarci'".

Questa "la speranza".

La "forza e l'esperienza" sono lì, nel Grande Libro.

Alcolisti Anonimi



BULZONI EDITORE

IL GRANDE LIBRO IN ITALIA

PREFAZIONE

“Noi di Alcolisti Anonimi siamo un centinaio di uomini e di donne che sono usciti da uno stato fisico e mentale che sembrava senza speranza. Spiegare con precisione agli altri alcolisti come ci siamo recuperati, è lo scopo principale di questo libro”. Così cominciava la breve prefazione alla prima edizione del 1939 di *“Alcolisti Anonimi”* e proseguiva invitando a rispettare l’anonimato che si era imposto l’appena nata Associazione. Che non era organizzata nel senso tradizionale perché non aveva capi e non era necessario pagare per farne parte: unico requisito per divenire membri era il desiderio

di smettere di bere. *“Noi vorremmo semplicemente aiutare coloro che soffrono di alcolismo”*, concludeva la prefazione alla prima edizione.

Molto più lunga ed articolata quella alla seconda edizione del 1955 quando A.A. si era già diffusa nei cinque continenti. A 16 anni dalla sua nascita A.A. poteva cominciare a raccontare la sua storia.

La scintilla che fece nascere il primo gruppo A.A. scoccò in Akron, Ohio, nel giugno 1935 durante una conversazione fra un agente di cambio di New York ed un medico di Akron. Sei mesi prima l’agente di cambio era sta-

to liberato dalla sua ossessione alcolica da una improvvisa esperienza spirituale ed aveva capito che se voleva conservare la propria sobrietà doveva, in qualche modo, "portare il suo messaggio" ad un altro alcolista, aveva capito che solo un alcolista poteva aiutare un altro alcolista. Convinto da questa intuizione, l'agente di cambio aveva tentato in quei sei mesi di aiutare altri alcolisti, riuscendo solo a conservare la sua sobrietà. Poi, quel viaggio di affari ad Akron, Ohio; gli affari andarono malissimo e l'agente di cambio, piombato in uno stato di angosciata depressione, capì che se voleva salvarsi da una imminente ricaduta, doveva parlare con un altro alcolista. La sorte volle che fosse un medico chirurgo di Akron.

Questo incontro "storico" per gli alcolisti di tutto il mondo è raccontato dettagliatamente nelle "storie personali" di Bill, l'agente di cambio autore di questo libro, e del Dottor Bob, i cofondatori di Alcolisti Anonimi. Dopo un colloquio durato l'intera notte il Dottor Bob riuscì a smettere di bere e Bill a conservare la sua sobrietà pericolante.

I due uomini si misero strenuamente al lavoro convinti dalla prova dei fatti che se volevano conservare la propria sobrietà dovevano "passarla" ad altri. E così cominciò il periodo pionieristico di A.A. che si concluse nel 1939 con la pubblicazione di questo libro. Quando la grande stampa americana cominciò ad occuparsene, ci fu un autentico diluvio di richieste di aiuto: nel 1941 gli alcolisti recuperati erano più di 8 mila ed A.A. era già negli U.S.A. una istituzione nazionale.

L'Associazione cresceva rapidamente e crescevano e si moltiplicavano i problemi: i Gruppi sempre più numerosi di alcolisti (caratterialmente complicati per definizione) ce l'avrebbero fatta a durare e consistere? Come sarebbero stati risolti gli inevitabili problemi relativi alle gerarchie, alla selezione ed alla qualità dei membri, al denaro? E come tenere a bada le ambizioni e la ricerca di prestigio? E come evitare i pericoli di scismi?

Nell'affrontare questi problemi i Gruppi vissero paurose esperienze che misero seriamente in pericolo la sopravvivenza del-

l'Associazione. E come gli alcolisti avevano scoperto i principii cui attenersi per sopravvivere individualmente alla loro insidiosa malattia, così dovettero scoprire e formulare altri principii cui i Gruppi avrebbero dovuto attenersi per mantenere la propria unità, funzionalità e vitalità. Si capì che nessun alcolista, uomo o donna, che si dichiarasse tale, poteva essere escluso dalla Associazione; che i "capi" potevano solo servire e mai comandare; che ciascun Gruppo doveva essere autonomo, che la "terapia" di A.A. non avrebbe mai dovuto diventare professionale. Inoltre, che non vi dovessero essere quote di iscrizione e che le spese dei Gruppi dovessero sempre essere coperte da contributi volontari. Minimal'organizzazione e meno articolata possibile. Le relazioni pubbliche basate soprattutto sull'attrazione piuttosto che sulla promozione. E l'anonimato, che ricorda di mettere i principi al di sopra delle personalità, conservato a tutti i livelli. Questa è la sostanza delle 12 Tradizioni che si trovano a pagina 305 di questo libro. Sono principii che non hanno forza di legge ma che sono ri-

spettati dai Gruppi A.A. di tutto il mondo: e su di essi si fonda la vitale e perenne Unità di A.A.

Nei suoi 45 anni di vita A.A. è clamorosamente dilagata in tutto il mondo (in 92 nazioni dei cinque continenti) per due principali ragioni. La prima è l'alto numero di alcolisti recuperati e di famiglie riunite. Più della metà degli alcolisti approdati ad A.A. hanno raggiunto quasi subito la sobrietà e sono rimasti sobri, ed un altro terzo ce l'ha fatta dopo parecchie ricadute, se ha seguito a frequentare A.A. Degli altri numerosissimi alcolisti che sono venuti a qualche riunione di A.A. e poi hanno deciso di non volere accettare il suo programma, un buon numero, 2 su 3, dopo qualche tempo, mesi o anni, ha ripreso a tornare alle riunioni.

L'altra ragione della rapida crescita di A.A. è il gran numero di amici che ha trovato: medici, scienziati, religiosi, giornalisti che hanno creduto in A.A. e l'hanno raccomandata ed aiutata. Più avanti in questo libro troverete l'opinione di un primario medico italiano che spiega perché crede nel programma di A.A.

A.A. non è una organizzazione

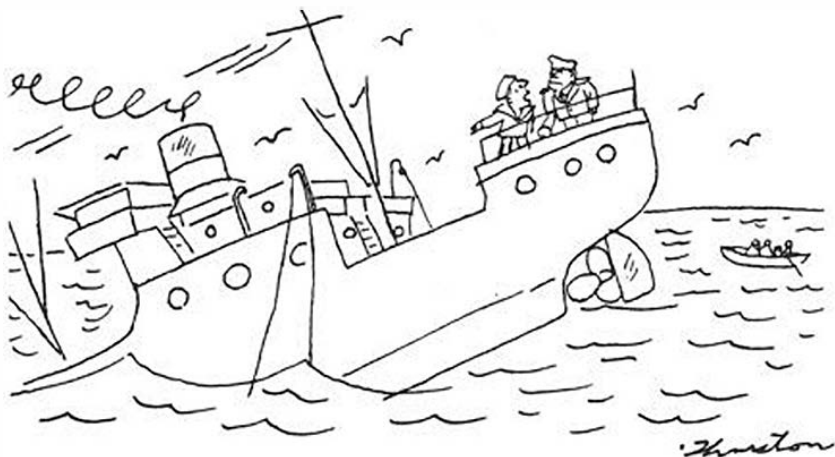
religiosa né ha alcuna particolare opinione scientifica sull'alcolismo e tuttavia collabora attivamente con gli uomini della medicina e della religione.

La crescita media annuale nel mondo degli associati ad A.A. è del 7 per cento: minima, in confronto ai milioni di attuali e potenziali alcolisti nei cinque continenti.

Ma è nostra grande speranza, pubblicando in italiano questo libro, che coloro che non hanno trovato finora una risposta al loro problema alcolico, comincino a trovarla in queste pagine, e

che, leggendo qualcuna delle storie personali, pensino: "Sì, questo è successo anche a me", o, più importante: "Sì, anche io ho vissuto questa esperienza" o, più importante ancora: "Sì, io credo che questo programma possa aiutarmi".

Questo libro e questa Associazione, hanno un unico scopo: aiutare gli alcolisti ad uscire fuori dal loro problema. Ed ogni giorno, in qualche parte del mondo, il recupero comincia quando un alcolista parla con un altro alcolista: spartendo con lui la sua esperienza, forza e speranza.



— Ho il tempo di correre giù a prendere la mia copia del Grande Libro?

IL GRANDE LIBRO

LETTURA UNA TANTUM
O UN COMPAGNO
PER SEMPRE

Marzo '72

Qualche A.A. esprime l'opinione che il libro "Alcolisti Anonimi" può essere sufficientemente assorbito alla prima lettura, che il Grande Libro contiene poco o nulla da meritare ulteriore menzione o studio. Ciò può essere vero per geni dotati di comprensione istantanea e di memoria totale. Eppure capaci procuratori legali non alcolisti debbono frequentemente riferirsi a libri che costituiscono le loro fonti basilari. Lo stesso è vero per ingegneri, navigatori, redattori e chirurghi. È possibile che cervelli di alcolisti, solo recentemente mal-

fermi e confusi a causa di denutrizione, risentimenti, ansietà e disastrose convinzioni, possano ritenere in modo permanente l'essenziale di 310 pagine di un volume dopo solo una lettura?

Una cosa è certa: io certamente non ho una tale capacità di apprendere. Frequentemente trovo necessario consultare il nostro Grande Libro. Così come molti altri, spesso io ho l'impressione che dall'ultima volta che l'ho fatto vi siano stati apportati dei cambiamenti. Frasi siano state aggiunte, significati siano stati alterati e altre asserzioni che rammento con grande chiarezza sia-

no state in qualche modo cancellate senza che ne sia rimasta alcuna traccia.

Vi sono due possibili spiegazioni per ciò:

1 – Mentre io dormo, degli gnomi strisciano dentro casa mia e abilmente effettuano una revisione con le loro piccole macchine linotipiche e stampatrici, copiando anche le note a margine che vi avevo fatto io mesi fa con la mia grafia! O...

2 – La mia memoria è fallibile, e anche se sono stato riportato alla sanità, come il Grande Libro promette al Secondo Passo, e se il programma mi sta dando una crescita spirituale (pag. 67), io potrei essere consapevole di significati che mi sono sfuggiti al tempo della mia precedente lettura.

La teoria degli gnomi ha la sua attrattiva. Il credere privatamente negli elfi danneggia meno l'Ego che avere il dubbio di potere avere torto.

Per biricchini che possano essere gli gnomi sono invariabilmente benevoli. Fin qui, tutti i loro cambiamenti sono stati utili; e gli gnomi che si immischiano con il *mio* libro sembrano fare gli identici cambiamenti nel Grande

Libro di tutti gli altri che costantemente consultano le *loro* copie.

Oltre che per correggere la mia incerta memoria vi è un'altra ragione per cui io debbo di tanto in tanto rileggere il Grande Libro. Sento affermazioni da oratori A.A. che mi confondono. Per esempio, nella nostra area spesso sentiamo dire: "non vi sono *devi* in A.A." Tali oratori evidentemente hanno una copia del Grande Libro che non è stata ancora "deturpata" dagli gnomi. Dappertutto nella copia che io ho, io trovo dei *devi* a volte tre o quattro nella stessa pagina. Eccone alcuni (i corsivi sono miei):

"Se stiamo programmando di smettere di bere, non vi *debbono* essere riserve di alcun genere, né alcuna idea recondita che un giorno noi saremo immunizzati dall'alcool (pag. 36)".

"... Noi *dobbiamo* trovare un fondamento spirituale di vita – o altro" (49).

"Sopra ogni cosa noi alcolisti *dobbiamo* sbarazzarci di questo egoismo. *Dobbiamo* o esso ci ucciderà" (70).

"Noi *dobbiamo* essere pronti a fare ammenda" (79).

"Noi chiediamoci venga data la

forza e direzione per fare la cosa giusta, non importa quale possano essere le conseguenze personali ... noi non *dobbiamo* indietreggiare davanti a nulla" (90).

Questi sono solo una manciata delle decine e decine di *devi* disseminati nel Grande Libro. Insieme ad essi vi sono centinaia di altre frasi che contengono parole del tipo di: "assolutamente", "indispensabile", "completamente", "essenziale", e "senza meno". Queste parole significano *devi* per ogni cervello che non sia alla ricerca di una scappatoia o di una via di fuga.

Per ammissione, questi *devi* non sono imposti con la forza ai nuovi venuti da alcuna "persona importante" in A.A. né da alcuna legge o regolamento fatto dagli uomini. In questo senso, non vi sono *devi*, noi alcolisti siamo liberi di bere, liberi di non curarci dei Dodici Passi. Non saremo per questo multati o buttati fuori dall'associazione. Tutto quello che succederà è che diventeremo matti o moriremo.

Se non ci sforziamo a rendere chiare queste conseguenze ai nuovi venuti noi li inganniamo. Alcuni anni fa, un uomo d'affari

di abbastanza successo di Los Angeles, sobrio da alcune settimane, dovette andare a Detroit per una questione relativa alla sua compagnia. Lì, avrebbe incontrato alcuni dei vecchi compagni di bevuta. A una riunione A.A. una sera, egli trionfalmente disse ad un mio amico che egli aveva letto il Grande Libro e aveva scoperto che non v'era ragione per cui egli non avrebbe potuto prendere qualche whisky e soda con ghiaccio con gli amici. La sua prova? "Non è detto nel Grande Libro che tu non puoi bere a Detroit!" Vero. Per quanto riguarda ciò, non è nemmeno scritto che non poteva bere a Los Angeles, o a Dallas, o a Pine Gulch. Ma egli aveva trovato quello che stava cercando: una scappatoia.

Un'altra affermazione che sento qualche volta da oratori A.A. che, poiché *essi* non hanno mai fatto un inventario, il Quarto Passo non è necessario. Altri dicono che non è necessario scrivere i nostri inventari. Alcuni citano se stessi come prova vivente che il Quinto Passo può essere saltato. Se non consulto il Grande Libro, potrei presumere che le loro asserzioni siano vangelo. Ma il Libro

dice: “Se voi saltate questo passo vitale (il 5°), potreste non domare il bere. Di volta in volta i nuovi venuti hanno provato a conservare per se stessi certi fatti della loro vita ... quasi invariabilmente si sono ubriacati”.

Contrariamente al consiglio dato dal podio da certi oratori, il Grande Libro ripetutamente sottolinea l'importanza di *scrivere* l'inventario: “facendo una lista” ... “mettendo per iscritto” ... “abbiamo consultato la nostra lista di nomi”.

Dalla mia esperienza, so che ho bisogno del Grande Libro, non solo per correggere errori seminati senza malizia da altri membri, ma per correggere i miei fraintendimenti circa quello che io *pensavo* che gli oratori stessero dicendo. Ascoltando i nastri dei miei discorsi A.A. spesso sono inorridito per la mia stessa incoerenza nella scoperta che io non avevo detto quello che intendevo dire o quello che *pensavo* di star dicendo. Allora io prego i nuovi venuti di non giudicare il programma da ciò che io ho detto loro.

Signore, come spero che essi leggeranno il Grande Libro! –

non una, ma molte volte.

Spesso, alle riunioni, sentirò un membro dire ai nuovi: “tutto quello che dovete fare è di *tenerla la spina inserita*”.

Il Grande Libro (pag. 94) dice: “sentiamo che un uomo è leggero quando dice che la sobrietà è sufficiente ... vi è un lungo periodo di ricostruzione avanti a noi ... la vita spirituale non è una teoria. *Noi dobbiamo viverla*” (un'altro devi).

Una sola lettura del Grande Libro ci fornisce sufficienti informazioni per giudicare della validità di asserzioni buttate fuori nel corso di una conversazione informale o durante un estemporaneo discorso? Il nuovo venuto a volte ode questa asserzione da persone che lui, nella sua innocenza, può considerare esperte: “prendi quello che ti piace in A.A. e dimentica il resto”.

Ha senso dire ad un nuovo venuto, consacrato all'alcolico principio: “*l'ostinazione porta alla perdita di controllo*” che la sua malata e confusa (che ripetutamente lo porta ad ubriacarsi e a finire nei pasticci) è la mente capace di giudicare cosa sia bene per lui?

Il Grande Libro suggerisce (pag. 111): “imprimete nella mente di ogni uomo l’idea di potersi ristabilire senza badare ad alcuno. La sola condizione è che confidi in Dio e ripulisca la sua coscienza”. Il nuovo venuto potrebbe stare cercando un modo per bere evitando il disastro e cavarsela con la famiglia, il datore di lavoro, i creditori e la legge. Con questo traguardo nella sua mente ubriaca, è verosimile che una sola lettura del Grande Libro, o di qualche parte di esso, lo convinca della natura della sua malattia, o che chiarisca quali sono le esigenze contenute nel programma di recupero A.A.?

Il rileggere il Grande Libro può essere di grande utilità non solo per mantenere la personale sobrietà. A causa del successo di Alcolisti Anonimi, i suoi membri sono sempre più invitati a partecipare alle attività di altre imprese e organizzazioni che agiscono nel campo dell’alcolismo. Alcune di queste meritevoli organizzazioni hanno come loro proprio fine di provvedere all’alloggio, al cibo e altri tipi di assistenza materiale per vari tipi di persone bisognose, compresi gli alcolisti.

Necessariamente queste associazioni debbono avere il supporto di contributi esterni inclusi i sussidi statali.

Gli A.A. se non tengono fuori il nome di Alcolisti Anonimi da questo tipo di operazioni, e se non agiscono come singoli, creeranno pubblici malintesi circa la politica e gli scopi di A.A. Peggio, essi renderanno facile a coloro che ricevono questo genere di servizi di presumere che essi li stanno avendo come parte del programma A.A. È ciò sbagliato?

Il Grande Libro dice a pag. (111): “il momento stesso in cui noi poniamo il nostro lavoro sul piano di servizio, l’alcolista comincia a contare sulla vostra assistenza anziché su Dio. Egli reclamerà questo o quello, dichiarando che non può vincere l’alcol sino a quando i suoi bisogni materiali non siano soddisfatti.

Sciocchezze! Alcuni di noi hanno preso gravissime batoste prima di imparare questa verità. Lavoro o non lavoro, moglie o non moglie, il fatto è che non cessiamo di bere finché dipendiamo da altre persone invece di dipendere da Dio”.

Il Grande Libro ci aiuta a spiegare agli altri dove finiscono gli altri aiuti e comincia A.A. Se questa distinzione non è osservata dagli appartenenti ad A.A., Alcolisti Anonimi potrebbero divenire meno efficace e senza potere nell'aiutare gli alcolisti. In qualità di scrittore mi sono spesso divertito alla reazione di altri scrittori quando essi vengono in A.A. Allorché sobrio per la prima volta, lo scrittore frequentemente annuncia che egli intende donare il suo talento per un magnifico servizio da rendere all'associazione. Egli riscriverà il Grande Libro! Sfortunatamente il suo occhio professionale è focalizzato più nel raggiungere la incisività di stile, la prosa fluen-

te che nella comprensione dei principi A.A. Così lo scrittore si ubriaca prima ancora di trovare un modo migliore per dire: "noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool – che le nostre vite erano divenute incontrollabili".

Per una qualche ragione, quegli scrittori che restano sobri diventano molto occupati nel proprio lavoro professionale ed in varie attività A.A. al livello di gruppo, istituzioni o servizio generale. Essi sembra non abbiano mai tempo di *riscrivere* il Grande Libro.

Questi scrittori sobri, comunque, sembra abbiano il tempo di *rileggerlo*.

L. H., North Hollywood, California

Sa

?

– *Comincio ad avere il dubbio che abbia perso la sua umiltà!*

IL GRANDE LIBRO IN ITALIA

L'OPINIONE DEL MEDICO

Noi di A.A. crediamo che il lettore può essere interessato alla opinione del medico sul piano di recupero descritto in questo libro. Una convincente testimonianza può venire da chi ha tentato di curare professionalmente l'alcolista ed ha poi assistito al suo ritorno alla salute con l'aiuto di A.A.

Nella edizione americana di questo libro l'opinione del medico era del Prof. William D. Silkworth, specialista in alcolismo, primario d'ospedale, il dottore che aveva definito, dopo anni che lo aveva in cura come paziente, Bill come "un alcolista senza

speranze". "Questi uomini di A.A.", osservava fra l'altro il Prof. Silkworth, "probabilmente hanno un rimedio per coloro che si trovano nelle stesse condizioni in cui si sono trovati loro. E questo è un fatto che segna una svolta negli annali dell'alcolismo". E concludeva: "Una cosa è certa: che voi potete credere assolutamente a ciò che gli Alcolisti dicono di sé stessi".

Alla lunga dichiarazione del medico americano, divenuto un personaggio mitico nella storia di A.A., abbiamo sostituito quella del Prof. Giovanni Bonfiglio,

Primario dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Roma, uno dei massimi esperti di alcolismo in Italia, che a nostra richiesta ci ha così scritto:

“È con vivissimo piacere che ho accettato l'invito di scrivere una mia opinione sulla Associazione Alcolisti Anonimi e ciò sia perché sono ad essa legato operativamente da molti anni e sia perché, essendo io un medico psichiatra, posso cogliere l'occasione per dichiarare come i due modelli di intervento non solo non sono antitetici ma, anzi, siano armonicamente concorrenti ad una sola finalità. Da medico, profondamente legato ai principi della biologia, credo nell'intervento dello psichiatra che può non solo affrontare i problemi della sintomatologia psichiatrica derivante dall'abuso di alcool ma anche intervenire efficacemente quando la motivazione al bere eccessivo è di natura psicopatologica, come, ad esempio, nei casi in cui l'alcolomania è legata a stati depressivi e/o eccitativi che siano espressione di una condizione distimica o ciclotimica. Credo anche, e fermamente, nell'intervento medico in genere

che consente di combattere le complicanze somatiche del bere eccessivo, prolungando e migliorando la vita dell'alcolista così come credo nell'intervento dello psicologo e del sociologo che corregge ed elimina errate impostazioni ed errate interpretazioni di alcuni aspetti della vita individuale e sociale del soggetto. Debo, però, anche ammettere che ben raramente, per non dire mai, con i citati modelli di intervento (anche se tra loro integrati) ho assistito alla eradicazione della tendenza alcolomaniaca, cosa che, invece, ho visto spesso avvenire in seguito all'intervento del modello Alcolisti Anonimi.

Questo tipo di intervento potrà essere definito e interpretato diversamente da psicologi, da psicanalisti, da psichiatri i quali potranno ritenerlo un particolare metodo di psicoterapia di gruppo, di psicoterapia individuale o di psico-dramma o, più semplicemente di psicoterapia di sostegno, ma tutte queste interpretazioni, anche se valide, non colgono l'elemento essenziale della funzione più importante (e decisiva ai fini terapeutici) che è quella di dare o di ridare, a secon-

da dei casi, un intenso contenuto spirituale alla vita dell'alcolista. Contenuto spirituale che non si fonda e non deriva da dogmatici credi legati a questa o a quella confessione bensì sull'amore della vita e sulla fraternità umana; contenuto spirituale che si rinnova ogni giorno col proposito di non bere per ventiquattro ore e con la costante disponibilità ad aiutare ed essere vicino a chi è ancora nella spirale dell'alcool.

Quello di Alcolisti Anonimi è uno degli esempi più felici della utilità dell'intervento del volon-

tariato nella assistenza all'umanità che soffre, esempio poi seguito (partendo sostanzialmente dagli stessi principi) dal movimento delle Comunità Terapeutiche che, anch'esse, danno un così valido contributo alla lotta contro le 'tossicomanie da stupefacenti'.

Il mio sincero consiglio a tutti coloro che hanno un problema con l'alcool è di leggere con attenzione questo libro: forse è proprio qui la soluzione".

*Prof. Giovanni Bonfiglio
Primario Ospedale Psichiatrico di Roma*



– *Mi dai qualcosa perché io possa chiamare PRIMA. caso mai mi venisse sete?*

azione, sempre più azione

La cosa che più spesso mi viene in mente quando penso al Grande Libro di Alcolisti Anonimi è l'incredibile numero di volte che vi si trova scritto di trasmettere ad altri il programma per poterlo conservare per se stessi.

Questo mese celebro il 6° compleanno A.A., ed ho preso la decisione di prendere ogni giorno il Grande Libro e di leggervi qualcosa per rafforzare la mia sobrietà. I tesori che vi sto trovando rappresentano una vera ricompensa.

Mi piace il modo in cui Bill ed il dott. Bob, cofondatori di

A.A., hanno trasmesso il messaggio al terzo membro. A pag. 205, essi dicono: "noi abbiamo un programma per mezzo del quale noi pensiamo di poter rimanere sobri. Fa parte di questo programma la necessità che noi lo trasmettiamo a qualcun altro che ne ha bisogno e che lo desidera". Ciò chiariva l'erroneo concetto che avevo sentito parecchie volte a riunioni A.A.: "A.A. è per coloro che lo vogliono, non per coloro che ne hanno bisogno". Infatti, io mi resi colpevole di dire ciò molte volte prima di leggere la storia del dott. Bob. Egli dice a pag. 199: "Passo gran parte

del miotempo a trasmettere quello che ho imparato ad altri che lo desiderino e che ne hanno un gran bisogno”.

Per me il fare i 12 Passi è sempre stata una delle attrattive di A.A. Quando comprai il Grande Libro, la mia prima settimana in A.A., ricordo che sfogliandolo al capitolo “lavorare per gli altri”, leggendolo e rileggendolo sognavo che un giorno avrei potuto essere capace di aiutare qualcuno che avesse un problema con l'alcool. Sono consapevole che non troppi A.A. provano piacere ad andare in giro a fare dodicesimi passi. Una delle ragioni che ho sentito è: “io ho smesso dopo alcuni tentativi. Credo che essi non siano ancora pronti”.

Cosa sarebbe successo se Bill e il dott. Bob avessero abbandonato? Dove saremmo noi ora? Il capitolo: “Una prospettiva per voi” ci racconta come i primi A.A. sperimentarono alcuni penosi fallimenti, ma sapevano di dover aiutare altri alcolisti se volevano restare sobri. Io sono così grato di sapere che Dio ha scelto me per aiutare a trasmettere il messaggio agli alcolisti. Quando bevevo, ebbi un incidente che di-

strusse completamente la mia macchina. I danni furono così gravi che la ruota anteriore destra andò a finire sul passeggero che era seduto a fianco a me.

Continuo nel mio coinvolgimento nel programma A.A., cercando di restituire un po' di ciò che ho ricevuto così liberamente. Tutte le volte che vado ad una riunione amo arrivare presto e restare fino a tardi. Mi piace il mettere in comune faccia a faccia prima e dopo le riunioni. In questo modo incontro i nuovi e do loro un caldo benvenuto, una stretta di mano ed un sorriso.

Sia nel corso delle riunioni sia al di fuori delle riunioni alcune delle promesse che il Grande Libro fa alle pagine 95 e 96 cominciano a realizzarsi. Ne ho trovata un'altra a pagina 113: “Voi... dovrete avanzare giorno per giorno sulla via del progresso spirituale. Se persistete, avverranno cose notevolissime”. Leggo cose di questo genere e continuo a sentire che le cose continuano a migliorare più a lungo rimango sobrio, e io non sto prendendo in giro – se le cose vanno molto meglio, io scoppierò! Dopo essere rimasto sobrio per due anni, mi

fu detto: “non hai visto ancora nulla!” Poi, questo mese, dopo 6 stupendi anni di sobrietà, uno dei miei sponsor disse: “tu hai appena graffiato la superficie!” Tutte le ricompense che sto ricevendo sono molto di più di ciò che sto dando. Sono così grato ad Alcolisti Anonimi. Guardando quotidianamente il Grande Libro, sto imparando come restare sul sentiero che i primi cento membri hanno reso sgombero per me. Ogni volta che mi sento depresso o comunque mi sento giù, penso alla “storia di Bill” a pagina 17, quando egli era pieno di autocompassione e di risentimenti nei periodi in cui provava a non bere: “Quando tutti gli altri mezzi non riuscivano, la dedizione verso un altro alcolista salvava la situazione”.

Uno dei modi per restare attivo è quello di partecipare al nostro Comitato A.A. locale H.I. (ospedale e istituzione). Noi portiamo il messaggio a coloro che vi sono relegati. Quando metto in comune la mia storia in una prigione o in un ospedale, io parlo di come A.A. mi ha aiutato a restare sobrio, come non potevo farlo da solo. Io leggo l’inizio del

3° Capitolo—essi sembrano identificarsi sempre. In molti casi ho trovato gente che vuole aiuto ed onestamente non vuole più bere. Nel nostro libro *I dodici Passi e le 12 Tradizioni* a pag. 143 è detto: “La gioia di vivere è il tema del Dodicesimo Passo di A.A., e l’azione è la sua parola chiave”. Il capitolo del Grande Libro “Lavorare per gli altri” dice (a pag. 101): “portate questo messaggio ad altri alcolisti!... La vita acquisterà un significato nuovo. Osservare la gente che si recupera, vederli che aiutano gli altri, guardare la solitudine che svanisce, vedere un’associazione che cresce attorno a voi, l’averne una moltitudine di amici – questa è una esperienza che non dovete perdere”. Sono queste cose che mi trattengono dal tornare indietro, giacché ognuna di esse è accaduta sotto i miei occhi.

Io vedo una quantità di alcolisti malati venire fuori nei centri di disintossicazione. La maggior parte di loro dice di avere provato A.A. ma che non aveva funzionato per loro. Un medico in A.A. mi disse di chiedere loro, quando lo dicono, se essi hanno assistito alla loro trentesima riunione

A.A. consecutiva e se si sono resi attivi al termine delle riunioni vuotando portaceneri, accatastando sedie, aiutando a fare pulizia, ecc.. In genere queste domande fanno suonare un campanello quando io le rivolgo durante le riunioni. Dopo un tale verrà a dirmi che egli pensa che questa è la ragione per cui è ricaduto – egli non è stato attivo. “Come posso essere di aiuto?” chiederà.

Se veramente volete entrare in azione, ed avete già fatto il Primo Passo, il Secondo ed il Terzo, e

onestamente sapete che dovrete fare il Quarto Passo, ma continuate a rinviare (come feci io), suggerisco che voi vi muoviate subito.

Aprite il Grande Libro e iniziate dal fondo di pag. 72: “Ci siamo incamminati per una strada di vigorosa attività”. Per coloro che dicono: “Ho fatto i Passi”: andate oltre dove è detto: “ma ciò non è tutto. Vi è azione e più azione”. Per me ciò è tutto il Programma. Questa è la parola magica – *Azione!*.

H.R. Millbrae, Calif.



– *Stai scherzando! Pratica questi principi un giorno alla volta? Ricordati che i nostri giorni sono lunghi sei mesi!*

IL GRANDE LIBRO — IN ITALIA

STORIA DI BIL

Il mio amico suggerì ciò che allora sembrava un'idea nuova. Egli disse: "Perché non scegli tu la tua concezione di Dio?"

Questa dichiarazione mi andò dritta al cuore. Fece sciogliere la montagna di ghiaccio intellettuale all'ombra della quale ero vissuto e avevo tremato per moltissimi anni. Ero finalmente in piedi, alla luce del sole.

Si trattava soltanto di essere disposto a credere in una Potenza superiore a me stesso. Non dovevo fare di più per cominciare. Ho capito che potevo crescere a partire da questo punto. Su una base di una buona e completa volontà, potevo costruire anch'io ciò che

constatavo nel mio amico. Ero interessato? Sicuro che lo ero!

È in questo modo che ho acquisito la convinzione che Dio si occupa di noi uomini, quando lo desideriamo con tutto il cuore. Finalmente vedevo, sentivo, credevo. I veli dell'orgoglio e dei pregiudizi caddero dai miei occhi, un nuovo mondo mi è apparso.

Il vero significato della mia esperienza nella cattedrale brillò nel mio spirito. Un breve attimo, avevo avuto bisogno di Dio e l'avevo desiderato. C'era stata in me l'umile volontà di avere Dio con me, ed Egli era venuto. Ma ben presto il senso della Sua presenza era stato soffocato dalle

**Non ti affrettare per arrivare, il
buon camminatore arriva.**

Le massime di Any





mille voci del mondo, soprattutto da quelle che erano in me. E da allora era sempre stato così. Come ero stato cieco!

All'ospedale mi separai dall'alcool per l'ultima volta. Sembrava prudente farmi delle cure, perché mostravo dei chiari segni di delirium tremens.

Là mi sono offerto umilmente a Dio, come Lo potevo capire allora, perché facesse di me ciò che voleva. Mi sono messo senza alcuna riserva sotto le Sue cure e la Sua direzione. Per la prima volta ho ammesso che da me stesso non valevo nulla; che senza di Lui ero perso. Mi sono messo spietatamente davanti ai miei peccati ed ho acconsentito che il mio nuovo Amico li cancellasse completamente. E da allora non ho preso mai più un bicchiere di alcool.

Il mio compagno di scuola è venuto a visitarmi e l'ho messo al corrente di tutti i miei problemi e di tutte le mie miserie. Avevamo fatto una lista di tutte le persone che io avevo in qualche modo ferito o verso le quali nutrivo rancore. Mi sono dichiarato pronto ad incontrarle e ad ammettere i miei torti. Non dovevo mai più criticarle. Dovevo ricredermi, nel modo

migliore possibile.

Dovevo verificare il mio modo di pensare, grazie alla mia nuova presa di coscienza di Dio. Il senso comune sarebbe diventato così un senso al di fuori dell'ordinario. Nel dubbio, avrei dovuto aspettare serenamente, domandando solo consiglio e forza per regolare i miei problemi secondo la Sua Volontà. Non avrei mai più pregato per me stesso, tranne che per domandare di diventare più utile al mio prossimo. Allora soltanto potevo aspettarmi di essere esaudito. Dovevo infatti esserlo in maniera sovrabbondante.

Il mio amico mi promise che quando avessi fatto tutto ciò, una nuova relazione si sarebbe stabilita col mio Creatore; che avrei posseduto i principii di un modo di vita che avrebbe risolto tutti i miei problemi. Ciò che era essenziale era la fede nella potenza di Dio, e una dose di buona volontà, di onestà e di umiltà sufficienti per consolidare e mantenere questo nuovo orientamento di vita.

Semplice, ma non facile; bisognava pagarne il prezzo, cioè la distruzione dell'egocentrismo. Dovevo abbandonare tutto al Padre della Luce che ci governa tutti.

Queste principali affermazioni erano rigorose e rivoluzionarie, ma quando le ho accettate in pieno, l'effetto fu istantaneo. Fu un'impressione di vittoria, seguita da una pace e da una serenità che non avevo mai conosciuto. Fu una sicurezza completa. Mi sentivo sollevato, come se fossi stato investito dall'aria tonificante delle alte cime dei monti. Alla maggior parte degli uomini Dio si manifesta a poco a poco, ma il Suo incontro con me fu improvviso e profondo.

Agli inizi, provavo dei timori ed ho chiamato il mio amico medico, per domandargli se ero ancora sano di mente. Ascoltò con meraviglia ciò che gli raccontavo.

Finalmente, scrollando il capo, mi disse: "Vi è capitato qualcosa che non capisco. Ma fate meglio ad aggrapparvi. Per voi, è sempre meglio così".

Quel buon medico vede ora molte persone che hanno esperienze simili. Egli sa che non si tratta di fantasticherie.

Quando ero all'ospedale, mi è accaduto di pensare che c'erano migliaia di alcolisti disperati che forse sarebbero stati ben lieti di conoscere ciò che mi era stato

concesso con tanta generosità. Forse potevo aiutarne alcuni. A loro volta, quelli potevano aiutarne degli altri.

Il mio amico aveva insistito sull'assoluta necessità di mettere in pratica questi principi in tutti gli aspetti della mia vita. Era soprattutto necessario tentare di aiutare altri alcolisti, come lui aveva fatto con me. La fede senza le opere è una fede morta, diceva. E se ciò è vero, lo è doppiamente per gli alcolisti. Perché se un alcolista cessa di diventare migliore e di crescere nella sua vita spirituale con il lavoro e la dedizione verso gli altri, non riuscirà a passare attraverso le prove e le sicure depressioni che lo attendono. Se non si impegna in questa crescita interiore, si metterà sicuramente ancora a bere e se egli beve morirà certamente. Allora, certo la fede sarà morta. Per noi, è così.

Mia moglie ed io ci siamo gettati con entusiasmo sull'idea di aiutare altri alcolisti a risolvere le loro difficoltà. Fu un'ottima cosa, perché i miei compagni di affari di un tempo erano rimasti scettici nei miei confronti per un anno e mezzo e durante questo

tempo io non ho trovato lavoro. Non stavo troppo bene e subivo l'assalto di forti stimoli di commiserazione e di risentimento. Questa situazione mi stava quasi per riportare verso l'alcool, ma ho scoperto poco dopo che, quando tutti gli altri mezzi non riuscivano, la dedizione verso un altro alcolista salvava la situazione. Molte volte sono ritornato all'ospedale disperato ma parlando con qualche alcolista, mi ritrovavo meravigliosamente risollevato e rimesso in piedi per quel giorno. È un modo di vita che aiuta ad affrontare le situazioni difficili.

Abbiamo cominciato a farci un gran numero di veri amici, e tra di noi, si è formata una fraternità. La gioia di vivere la possediamo realmente anche nelle prove e nelle difficoltà. Ho visto centinaia di famiglie prendere il cammino che veramente conduce a una meta; ho visto ricomporsi situazioni familiari veramente disperate; ho visto cancellarsi inimicizie e rancori di ogni sorta. Ho visto degli uomini uscire dai ricoveri e riprendere un posto di prima importanza nella vita della loro famiglia e

del loro ambiente sociale. Degli uomini d'affari e dei professionisti hanno ricoperto il loro rango sociale di una volta. Non c'è stato nessun genere di difficoltà e di miseria che non sia stato facilmente superato tra noi. In una città dell'ovest e dintorni contiamo mille membri con le loro rispettive famiglie. Ci ritroviamo spesso in modo tale che i nuovi venuti possano trovare la fraternità che cercano. A queste riunioni si possono vedere dalle 50 alle 200 persone circa. Cresciamo di numero e di importanza. Oggi nel mondo vi sono più di 42 mila Gruppi.

Un alcolizzato sempre ubriaco non è un essere amabile. I nostri sforzi per aiutare questi malati sono a volta a volta ardui, comici e tragici. Un povero ragazzo si è suicidato in casa mia; non poteva o non voleva capire il nostro modo di vita.

In quello che noi facciamo c'è una grande gioia. Suppongo che alcuni resterebbero scandalizzati dalla nostra frivolezza e leggerezza che sono solo apparenti. Ma, proprio sotto questa facciata, c'è per noi una questione seria di vita o di morte. La nostra

Fede deve essere attiva ventiquattr'ore su ventiquattro, per noi e per i casi di cui ci occupiamo, altrimenti ci perdiamo.

Quasi tutti noi pensiamo che non dobbiamo più cercare l'Utopia. L'abbiamo a portata di mano

e in questo momento. Ogni giorno, quella semplice conversazione del mio amico nella nostra cucina si spande e si moltiplica in un cerchio sempre più grande di pace sulla terra e di buona volontà verso gli uomini.



— Dopo che mi sono stufato dei gruppi di Westchester, ho provato un gruppo di Manhattan, ma alla fine ho capito che erano un branco di ipocriti. Allora sono andato a Sersey e ho concesso un'opportunità al gruppo Hobokers. Quando hanno dimostrato di essere incapaci di migliorarsi, ho tentato con i gruppi nel Missouri, Arkansas, Oklahoma, Nevada, California ...

promesse, promesse

Io amo le cosiddette Promesse contenute al paragrafo che inizia in fondo a pagina 95 e continua in alto a pagina 96 del Grande Libro. Io spesso cito una o l'altra di esse. Spesso le menziono. Questo è il motivo per cui ho avuto piacere recentemente di ricevere, come ricordo ad una cena A.A. cui ho partecipato, un rotolo di pergamena che conteneva "le Promesse" scritte in bella calligrafia.

E allora, mentre ammiravo il rotolo, questo mi fece pensare. Certamente udremo ancora dell'altro a proposito delle "Promesse" in questi giorni. Le ho viste stampate sulle circolari e sui bollettini A.A. e sui programmi della convenzione A.A. Ho senti-

to appartenenti all'associazione che chiedevano: "Perché A.A. non offre 'le Promesse', così come ha fatto per i Passi e le Tradizioni, scritte su di un quadro da mettere al muro? O magari su di un cartoncino da conservare nel portafogli? È questa una tendenza nella nostra associazione – questo tirare fuori le Promesse dal loro contesto e di scolpirle nel bronzo? Stiamo santificando le Promesse? Se è così, ciò mi preoccupa. Vedo questa tendenza con allarme. Perché? Perché, per prima cosa, se andiamo indietro alla fonte e leggiamo il paragrafo del Grande Libro che contiene le promesse, è immediatamente chiaro che esse non sono intese come una cosa a parte. Non sono

state scritte come un elemento separato come lo sono i Passi (pag. 66) o le Tradizioni (pag. 307).

Esse sono nascoste nel testo (e nel contesto) per una ragione: *Esse fanno parte di una disamina sul come compiere i Passi*. Non proprio tutti i Passi, veramente, ma in modo specifico i primi nove. Il paragrafo in questione segue una *lunga* descrizione del pasticcio che sono le nostre vite di alcolisti e del come fare per uscirne fuori. Secondo, queste non sono promesse *incondizionate* come sembrano quando sono prese come una cosa a parte. Proprio il contrario.

Esse sono una spontanea, quasi euforica espressione delle esperienze dell'autore con le ricompense che si possono attendere "se siamo diligenti nella fase del nostro sviluppo". Quale fase? Il lavorare ai primi nove Passi come descritto nelle precedenti pagine!

E quanti di noi hanno effettivamente lavorato ai Passi in quel modo? Quanti di noi, per esempio, nel fare l'inventario del nostro Quarto Passo, hanno seguito l'esempio del Grande Libro? –

una lista scritta su tre colonne diverse, che analizza le cause di ogni risentimento e come questo ci tocca. Non io. Quanti di noi hanno fatto l'Ottavo e il Nono Passo con la diligenza e l'accuratezza raccomandata da pag. 86 a pag. 95 del Grande Libro? Non io. Eppure noi dobbiamo riconoscere che questo è ciò che io intendo quando dico essere "accurati".

Quello che il Grande Libro dice a pag. 95 è che *se* noi abbiamo messo a nudo le nostre anime, *se* abbiamo riconosciuto le nostre distrutte relazioni con gli altri, *allora noi* "stiamo per conoscere una nuova libertà..." *allora* "noi non ci affligeremo per il passato", e così attraverso il resto delle promesse.

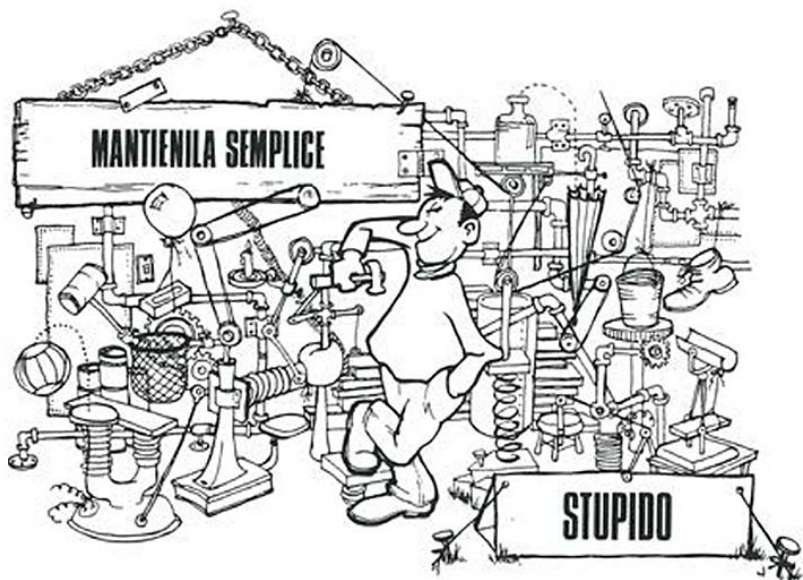
Infatti il libro dice "Stiamo certi che si attuano, *se ci impegneremo alla loro realizzazione*" (il corsivo è mio). E il resto di questo capitolo è dedicato a dirci come *lavorare a esse* praticando il Decimo e l'Undicesimo Passo. Alla fine, mi sembra che quando io cito le promesse in modo così sciolto e con aria di sufficienza (come sono propenso a fare), potrei dare poca importanza ai Passi.

Sto glorificando i risultati mentre ignoro i passi necessari per arrivarci? È più facile e più confortante rifugiarsi nelle promesse (tirandole fuori dal proprio contesto, naturalmente) che passare attraverso la purificazione e la sofferenza necessarie per fare i primi nove Passi – che chiaramente rappresentano il prerequisito delle promesse? L'alcolista si serve delle promesse, consciamente od inconsciamente, come una "strada più facile e più agevole".

Così leggiamo e rileggiamo il 5° ed il 6° capitolo (insieme con il resto del Grande Libro, naturalmente). E quando arriviamo al meraviglioso pezzo di pag. 95 e 96 serbiamo in cuore le ricompense là promesse. Portiamole nelle nostre menti e nei nostri cuori come una gioiosa e ispiratrice parte del nostro programma di recupero.

Ma non santifichiamo le promesse.

R.P., Riverside, Conn.



IL GRANDE LIBRO — IN ITALIA

LE 12 PROMESSE DI AA

Se siamo coscienti durante la fase del nostro sviluppo (i Passi), saremo stupiti prima di aver percorso metà della strada.

- Noi conosceremo una nuova libertà e una nuova felicità.
- Noi non rimpiangeremo il passato, né desidereremo rinnegarlo.
- Noi comprenderemo la parola serenità e conosceremo la pace.
- Non importa quanto si è caduti in basso, noi vedremo come la nostra stessa esperienza possa giovare agli altri.
- Quella sensazione d'inutilità e di autocommiserazione scomparirà.
- Noi perderemo interesse nelle cose egoiste e guadagneremo interesse nei nostri simili.
- Il nostro egoismo scomparirà.
- Il nostro atteggiamento e il nostro punto di vista nei riguardi della vita cambieranno.
- La paura della gente e dell'insicurezza economica ci lasceranno.
- Noi sapremo intuitivamente come cavarcela in situazioni che prima ci confondevano.
- Noi realizzeremo improvvisamente che Dio sta facendo per noi quello che noi non riuscivamo a fare per noi stessi.
- Sono promesse stravaganti? Noi pensiamo di no. Fra noi sono mantenute, a volte velocemente, a volte lentamente. Si concretizzeranno sempre se noi lavoriamo per esse.

IL GRANDE LIBRO IN ITALIA

IL NOSTRO METODO

Raramente abbiamo visto una persona, che, seguendo il cammino percorso da noi, non sia riuscita a vincere l'alcool. I non recuperabili sono quelli che non possono o non vogliono seguire il nostro semplice programma, di solito persone che per natura sono incapaci di essere sincere con sé stesse. Purtroppo ci sono casi del genere. Non hanno colpa, perché forse sono nati con questa tendenza. Essi sono per natura incapaci a comprendere e sviluppare un sistema di vita che esiga una sincerità rigorosa. Le loro possibilità di recupero sono limitate. Ci sono anche degli individui che soffro-

no di qualche grave anomalia psichica ed emotiva, ma molti di questi si salvano se hanno la capacità di essere onesti e sinceri.

Le nostre storie mettono in risalto ciò che eravamo, ciò che ci è successo e quello che siamo ora. Se voi, lettori, volete raggiungere ciò che noi abbiamo e se siete disposti a tutto per ottenere i nostri risultati, accettate dunque di avanzare per passi.

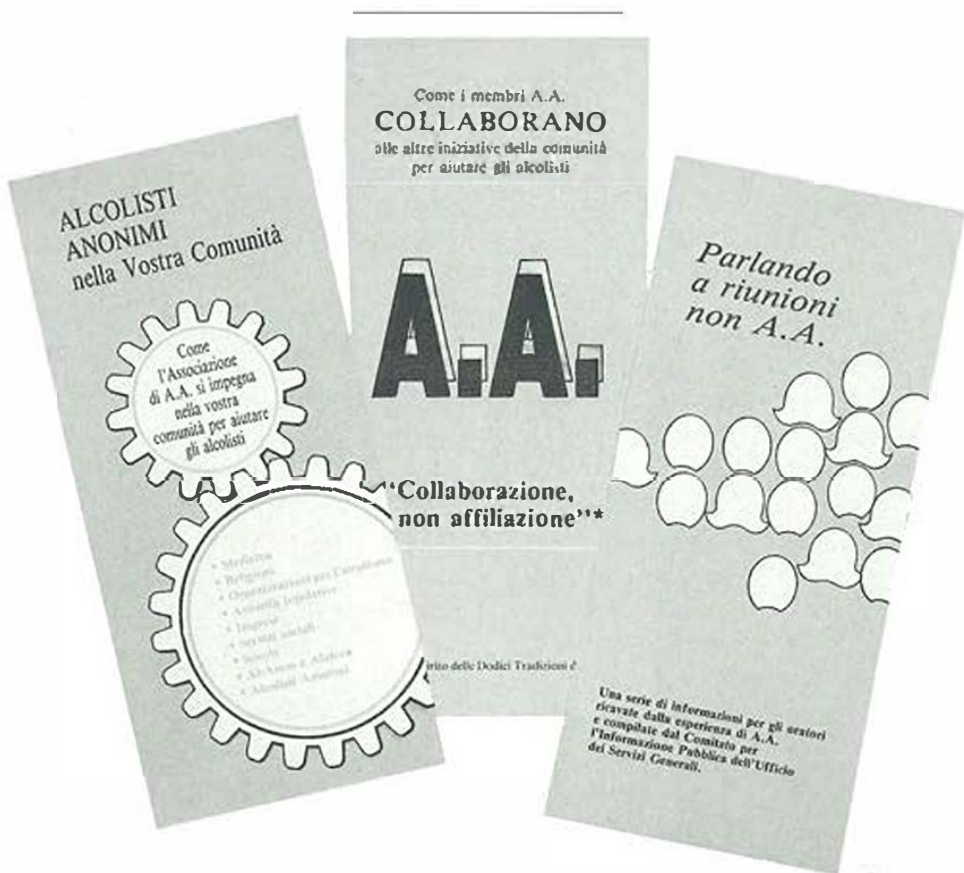
Alcuni di questi passi, all'inizio, non sono stati da noi accettati. Pensavamo di poter trovare una via più facile, più morbida. Ma non ci siamo riusciti. Con tutta l'energia e l'onestà che possediamo,

ti imploriamo di essere forte e metodico fin dalle prime tappe di questa risalita. Qualcuno ha cercato di attenersi ai suoi vecchi sistemi e il risultato è stato zero finché non li ha abbandonati.

Ricordiamoci tutti che abbiamo a che fare con l'alcool – astuto, sconcertante e potente! Senza

aiuto, siamo sopraffatti. Ma c'è Uno che è più potente, cioè Dio. Che voi possiate trovarlo, ora!

Le mezze misure non hanno aiutato nessuno. Ci siamo trovati di fronte a una svolta decisiva. Abbiamo chiesto aiuto e protezione a Dio, abbandonandoci completamente alla sua Volontà.



IL GRANDE LIBRO — IN ITALIA

LA PROSPETTIVA PER VOI

Due giorni dopo un futuro membro* degli Alcolisti Anonimi fissava con uno sguardo vitreo i due sconosciuti accanto al suo letto. “Chi siete voi e perché questa camera privata? Sono sempre stato in corsia finora”.

Uno dei visitatori disse: “Vi stiamo facendo una terapia dell'alcolismo”. La sfiducia era scritta a grandi lettere sulla faccia dell'uomo mentre rispondeva. “Oh tutto è inutile. Nulla potrà guarirmi. Sono spacciato. Le ultime tre volte mi sono ubriaca-

to nel rientrare a casa da qui. Ho paura di varcare la porta. Non ci capisco più niente”.

Per un'ora i due amici gli raccontarono di loro esperienze di bevitori. Lui ripeteva continuamente: “Lo stesso è accaduto anche a me. Anche io bevo così”.

All'uomo sdraiato nel letto fu spiegato che soffriva di una forma di avvelenamento che stava mettendo in crisi il corpo e distruggeva la sua mente. E si parlò a lungo dello stato d'animo che precedeva il primo bicchiere.

* Ci si riferisce alla prima visita di Bill e del dottor Bob, all'A.A. Numero Tre. Da questo momento nasce il primo Gruppo A.A. in Akron, Ohio, nel 1935.

“Sì, sì, è accaduto anche a me – disse l’uomo malato – esattamente come a voi. Non c’è dubbio che voi, amici, conosciate a fondo questo problema, ma non vedo proprio come potreste aiutarmi. Voi siete qualcuno, conservate ancora uno status sociale. Lo avevo anch’io un tempo; ora non sono più nessuno. E da quanto mi avete detto adesso, so più che mai che non potrò fermarmi!”. A questo punto, i due visitatori si misero a ridere. Il futuro Alcolista Anonimo commentò: “Mi pare che ci sia ben poco da ridere”.

I due amici parlarono della loro esperienza spirituale e gli spiegarono che cosa cercavano di fargli capire.

Lui interruppe: “Oh, andavo, eccome, in Chiesa, ma non mi ha aiutato. Ho pregato tanto Dio in quelle orrende mattinate in cui mi scoppiavano le vene dal mal di testa, ho giurato e stragiurato che non avrei più toccato un’altra goccia, per ritrovarmi mezz’ora dopo spaventosamente sbronzo”.

Il giorno dopo trovammo il nostro amico più pronto ad ascoltarci. Ci aveva riflettuto sopra:

“Forse voi avete ragione – ci disse – Dio può compiere qualunque miracolo”. E poi aggiunse “Certo per me non ne ha fatti, almeno fin quando io ho cercato di combattere contro questo dannato alcool da solo”.

Il terzo giorno l’avvocato affidò la sua vita alla guida del suo Creatore e si dichiarò completamente disposto a fare qualunque cosa fosse stata necessaria. Sua moglie venne a trovarlo, senza quasi osare di aprirsi alla speranza, benché constatasse già qualcosa di diverso nel marito. Egli aveva cominciato la sua esperienza spirituale.

Quello stesso pomeriggio si vestì e uscì dall’ospedale, un uomo libero. S’ingaggiò in una campagna elettorale, fece discorsi, frequentò riunioni di uomini di tutte le specie, spesso rimanendo alzato tutta la notte e mancò poco che non fosse eletto. Egli aveva trovato Dio, e trovando Dio aveva trovato se stesso.

Questo avvenne nel giugno 1935. Egli non bevve mai più. Anche lui è divenuto un cittadino rispettato ed utile alla sua città. Ha aiutato altri uomini a ristabilirsi ed è membro influente del-

la Chiesa, dalla quale si era tenuto lontano per lungo tempo.

Così, voi vedete, c'erano in quella città tre alcolisti che adesso sentivano di dover donare ad altri quello che avevano scoperto, o perire. Dopo diversi insuccessi per trovarne altri, capitò un quarto. Arrivò attraverso un conoscente che aveva saputo la buona novella. Si trattava di un giovane scapestrato i cui genitori non riuscivano a capire se egli desiderasse smettere di bere o no. Essi erano profondamente religiosi, molto sconcertati dal rifiuto del figlio di avere a che fare con la Chiesa. Egli soffriva terribilmente per le sue sbornie, ma sembrava che non si potesse fare più nulla per lui. Acconsentì tuttavia ad andare all'ospedale, dove occupò proprio quella stessa camera che l'avvocato aveva recentemente lasciata vacante.

Egli ebbe tre visitatori. Dopo un poco disse: "Il modo in cui voi altri presentate questa faccenda spirituale è sensato. Sono pronto ad andare avanti con voi. Credo che i miei vecchi, dopo tutto avessero ragione". Così un altro membro venne ad aggiungersi all'Associazione.

Per tutto questo tempo il nostro amico della hall dell'albergo era rimasto in quella città. Vi restò tre mesi. Ora ritornava a casa lasciando lì il suo primo conoscente, e il giovane scapestrato. Questi uomini avevano trovato un nuovo interesse alla vita. Benché sapessero di dover aiutare altri alcolisti, se volevano restare sobri, questa motivazione divenne secondaria. Essa era superata quasi trascesa dalla felicità che sentivano nel donarsi agli altri. Aprivano le loro case, dividevano le loro scarse risorse, e lieta mente dedicavano le loro ore libere a malati come loro. Erano pronti, di giorno e di notte, a sistemare un nuovo venuto all'ospedale e ad andar poi a visitarlo. Il loro numero crebbe. Certo, sperimentarono anche alcuni dolorosi insuccessi, ma in questi casi cercarono di spingere le famiglie del malato a vivere su un piano spirituale, sollevandole così da molte angustie e sofferenze.

Un anno e mezzo più tardi questi tre avevano avuto successo con altri sette malati. Si vedevano spesso ed era raro che passasse una sera senza che la casa dell'uno o dell'altro non ospitasse una

piccola accolta di uomini e donne, felici di rilassarsi e intenti costantemente a pensare a come poter far conoscere la loro scoperta a qualche nuovo venuto.

Oltre a questi raduni occasionali, si prese l'abitudine di riservare una serata settimanale alla quale potesse partecipare chiunque s'interessasse ad un modo spirituale di vivere. A parte l'occasione di ritrovarsi insieme, lo scopo primario era quello di fornire un tempo e un luogo dove altre persone potessero esporre i loro problemi.

La gente cominciò ad interessarsi. Un uomo e sua moglie misero la loro grande casa a disposizione di questa folla stranamente eteroclita. Questa coppia divenne da allora così entusiasta dell'iniziativa da consacrarle la propria casa. Più d'una moglie sconvolta ha frequentato questa casa per trovarvi una compagnia amorevole e comprensiva tra donne che conoscevano il suo problema, per udire dalle labbra dei loro mariti ciò che era loro avvenuto, per apprendere come il proprio problematico coniuge avrebbe potuto essere ospitalizzato e avvicinato da membri del

movimento, in caso di ricaduta.

Tanti uomini, ancora storditi dall'esperienza del ricovero in ospedale, hanno varcato la soglia di questa casa per trovarvi la libertà. Tanti alcolisti vi sono entrati, ne sono usciti con una risposta, contagiati dalla gaiezza della folla trovata lì dentro, che rideva delle proprie disavventure e capiva le loro. Colpiti e interessati da coloro che li avevano visitati in ospedale, capitolarono completamente quando più tardi in una stanza del piano superiore di questa casa, udivano la storia di qualcuno che somigliava tanto alla loro. L'espressione sui volti delle donne, un qualche cosa di indefinibile negli occhi degli uomini, l'atmosfera stimolante e come elettrizzata del luogo, tutto cospirava a far capire loro che quello era finalmente il loro porto.

Il modo molto pratico di affrontare i problemi, l'assenza di ogni forma d'intolleranza e di formalismo, la genuina democrazia, la magica comprensione che questa gente possedeva, erano irresistibili. Lui e sua moglie solevano andarsene via euforici al pensiero di quello che adesso avrebbero potuto fare per qual-

che conoscente nei guai e per la sua famiglia. Sapevano di avere una schiera di nuovi amici, che pareva loro di aver sempre conosciuto. Avevano visto miracoli, ed uno di questi doveva capitare anche a loro. Avevano avuto una visione della grande Realtà – il loro Creatore Amoroso e Onnipotente.

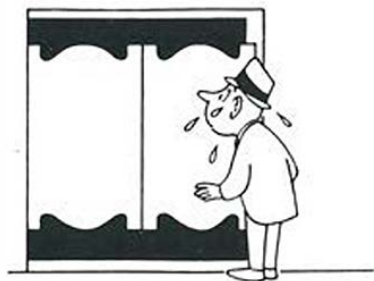
Adesso la casa non ce la fa più ad accogliere i suoi visitatori settimanali perché questi ammontano di solito a sessanta o ottanta. Gli alcolisti vi sono attratti da vicino e da lontano. Vi sono famiglie che percorrono grandi distanze dalle città del circondario per essere presenti. Una città distante trenta miglia conta quindici membri della Alcolisti Anonimi. Trattandosi di una grande città, pensiamo che un giorno i suoi

Associati ammonteranno a molte centinaia*.

Ma la vita tra gli Alcolisti Anonimi non si limita a partecipare a riunioni o visitare ospedali. Ogni giorno si tratta di cercare di rimettere a posto vecchi guai, di aiutare a comporre dissidi familiari, di far “capire” il figlio malato ai suoi genitori furibondi, di prestar denaro e di trovarsi lavoro a vicenda quando è necessario. Nessuno è così screditato o caduto tanto in basso da non essere accolto cordialmente se dimostra di avere l'intenzione di fare sul serio. Distinzioni sociali, meschine rivalità o gelosie, sono cose delle quali si sorride. Avendo fatto naufragio sulla stessa barca, essendo uniti da un solo Dio, con

♦ Scritto nel 1939.

VICTOR E.



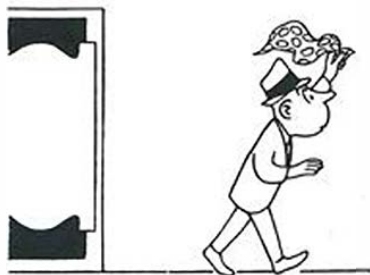
cuori e menti impegnati a cercare insieme il benessere degli altri, le cose che per molta gente hanno tanta importanza, per loro non significano poi tanto. Come lo potrebbero?

In circostanze solo lievemente diverse, la stessa cosa avviene in molte città dell'Est. In una di queste esiste un noto ospedale per la cura degli alcolisti e dei drogati. Sei anni fa uno di noi era lì tra i pazienti. Molti di noi hanno sentito per la prima volta tra quelle mura la Presenza e la Potenza di Dio. Noi abbiamo un grande debito di gratitudine verso il medico che ci curava, perché anche se il suo atteggiamento avrebbe potuto pregiudicare la sua carriera, ci aveva detto di aver fiducia in noi.

Quasi ogni giorno questo me-

dico ci suggerisce di avvicinare qualcuno dei suoi pazienti. Comprendendo il nostro lavoro, egli sa scegliere coloro che hanno il desiderio di smettere e la disponibilità di ristabilirsi su una base spirituale. Molti di noi, suoi pazienti di un tempo, andiamo lì a dare una mano. Inoltre, in quella città dell'Est hanno luogo delle riunioni, senza niente di ufficiale, come quella che vi abbiamo già descritta, dove potete ora incontrare tanti e tanti membri. E si allacciano rapidamente le stesse amicizie, si trova lo stesso aiuto reciproco che abbiamo visto tra i nostri amici dell'Ovest. Si fanno un bel po' di viaggi tra l'Est e l'Ovest e noi prevediamo che questi scambi di aiuti aumenteranno sensibilmente.

Noi speriamo che un giorno



ogni alcolista che debba viaggiare troverà nel luogo di destinazione un gruppo di Alcolisti Anonimi. In qualche misura questo si verifica già. Alcuni di noi sono commessi viaggiatori e vanno, quindi, molto in giro. Piccoli gruppi di due, tre o cinque di noi sono nati in altre comunità grazie a contatti con i due centri maggiori. Quelli di noi che viaggiano, cercano di capitarvi il più spesso possibile. Questa abitudine ci permette di dare una mano e nello stesso tempo impedisce certi allettamenti della strada sui quali vi può informare ogni persona che viaggia.

È così che noi cresciamo. E così potrai “crescere” tu anche se sei un uomo solo, con questo libro in mano. Ma noi crediamo e speriamo che esso contenga tutto quello di cui hai bisogno per incominciare.

Sappiamo quello che state pensando. Voi vi dite: “Ho i nervi a fior di pelle, sto tremando, e sono solo. Non ce la farò”. Voi, invece, ce la farete. Voi state dimenticando che avete or ora scoperto la sorgente di un potere più grande di voi. Con tale sostegno, – lo ripetiamo – imitando ciò che

noi abbiamo fatto, è solo questione di buona volontà, pazienza e lavoro.

Conosciamo un membro degli A.A. che viveva in una grande città. Vi abitava soltanto da poche settimane quando scoprì che il posto conteneva più alcolisti per chilometro quadrato di qualunque altra città del paese. Ciò accadde qualche giorno prima che questo libro fosse scritto (1939). Le autorità erano molto preoccupate. Il nostro amico si mise in contatto con un eminente psichiatra che aveva preso alcune iniziative per la salute mentale della cittadinanza. Questo medico si rivelò duttile e straordinariamente ansioso di adottare un qualunque metodo che fosse capace di migliorare la situazione. Domandò quindi che cosa il nostro amico avesse da offrirgli.

Il nostro amico gli espose il nostro metodo, e con tale successo che il medico ha accettato di farne la prova tra i suoi pazienti e alcuni altri alcolisti di una clinica dove lui lavora. Successivamente si sono presi accordi con lo psichiatra primario di un grande ospedale pubblico per scegliere ancora altri casi tra quel continuo

flusso di miseria morale che passa di lì.

Così il nostro compagno di lavoro avrà presto amici in abbondanza. Alcuni di loro potranno anche naufragare e forse non tornare più a galla, ma se la nostra esperienza può servire da misura, più della metà di quelli cui giungerà il nostro messaggio diverranno membri della Alcolisti Anonimi. Quando in quella città pochi uomini avranno gli altri ad affrontare di nuovo la vita, non passerà moltotempo fino al giorno in cui in quella città ognuno si veda offrire personalmente la possibilità di ristabilirsi, se lo può e lo vuole.

Voi potreste ancora dire: "Ma non avrà il beneficio di essere in contatto con voi che avete scritto questo libro". Non possiamo dirlo con sicurezza. Dio deciderà in proposito, perciò dovete ricordare che il vostro reale affidamento va posto sempre in Lui. Egli vi mostrerà come creare quell'associazione d'amici di cui avete bisogno.

Il nostro libro non vuole che offrire suggerimenti. Ci rendiamo conto di sapere ben poco. Dio ci farà scoprire dell'altro, a voi e

a noi. Chiedetegli nella vostra meditazione mattutina che cosa voi potete fare ogni giorno per l'uomo che è ancora malato. Le risposte verranno, se l'ordine regna dentro di voi. Perché evidentemente non potete trasmettere qualche cosa che non avete ottenuto. Badate a che il vostro rapporto con Lui sia giusto e grandi eventi si produrranno per voi e per innumerevoli altri. Questo è il Grande Fatto della nostra esistenza.

Abbandonatevi a Dio così come voi concepite Dio. Ammettete i vostri sbagli a Lui e ai vostri compagni di via. Sgombrate le macerie del vostro passato. Donate liberamente quello che vi è stato dato e unitevi a noi. Saremo con voi nella Fraternità dello Spirito e voi incontrerete certamente qualcuno di noi mentre percorrete con fatica la Strada di un Felice Destino.

Dio voglia benedirvi e conservarvi fino ad allora.



Lettere a INSIEME

*Cari amici del Comitato di "Insieme",
Vi preghiamo di pubblicare la seguente lettera*

IL GRANDE LIBRO

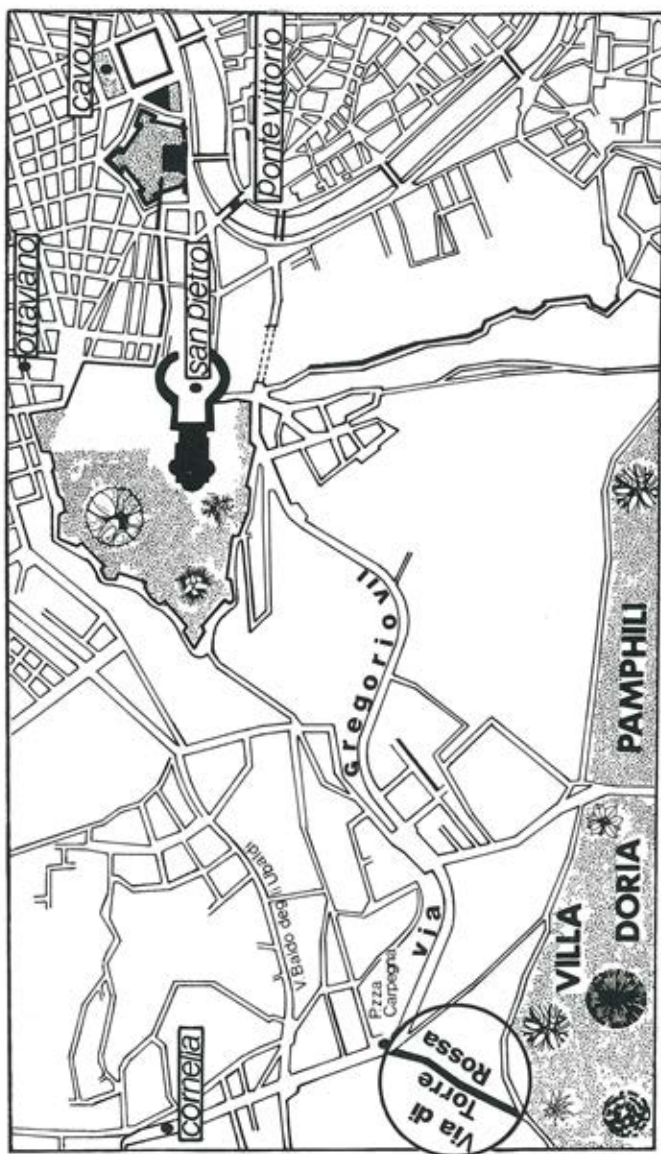
Il Comitato per la Letteratura alla Conferenza propone di ristampare il Grande Libro seguendo naturalmente l'impostazione del libro originale americano, e cioè il testo base e le storie personali che appaiono alla fine divise in tre categorie: "I Pionieri", "Coloro che hanno perso tutto", e "Coloro che si sono fermati in tempo". Per poter pubblicare l'edizione revisionata il Comitato ha urgente bisogno delle vostre storie e vi prega di scriverle e mandarle in Via di Torre Rossa, 35 - Roma. Anche se la vostra testimonianza non sembra drammatica, commoven-

te o convincente, non importa, ricordate che aiuterà un amico che soffre ancora. Bastano due pagine circa. Il Comitato poi farà una selezione e tutte quelle storie non ritenute idonee alla pubblicazione sul Grande Libro saranno se richieste rese ai mittenti i quali ne potranno poi far l'uso che più desiderano.

Siamo sicuri di poter contare sulla vostra collaborazione nello spirito del Dodicesimo Passo per completare la ristampa di questa pubblicazione che è per noi la più importante.

Vi ringraziamo.

Il Comitato per la Letteratura



La nuova sede del nostro Ufficio dei Servizi Generali
Via di Torre Rossa, 35 - scala B - int. 1 - 00165 ROMA - Tel. 623.66.29

Amici carissimi,

anche questa volta, così come in passato, verso la fine dell'anno diamo inizio alla campagna abbonamenti. Questa volta però non solo per chiedervi di abbonarvi sempre più numerosi per raggiungere il numero fatidico di abbonati che ci consentirebbe di provare a dare consistenza alle nostre e vostre aspirazioni, cioè avere un "Insieme" mensile (ci avviciniamo sempre più, siamo arrivati a 3.250 abbonamenti), ma anche per darvi una notizia.

La Conferenza di Maggio a Rimini ha deciso, su proposta del Comitato di Insieme del Consiglio, di pubblicare il prossimo anno otto numeri anziché gli attuali sette. Avremo perciò 6 numeri, il solito numero speciale sulle Tradizioni (quest'anno come vedete lo abbiamo sacrificato ad un numero sempre speciale in occasione del decennale della traduzione in italiano del Grande Libro) ed un numero che potremmo chiamare "il meglio di Insieme" che conterrà articoli già a suo tempo pubblicati ma che noi e voi riteniamo essere tra i migliori.

E a questo scopo ci serve il vostro aiuto, cioè ci occorre che ci indichiate quale o quali articoli desiderereste rivedere pubblicati tra quelli già usciti negli scorsi anni, partendo se è possibile da quelli meno recenti. Perciò scriveteci e fatelo con sollecitudine perché sarebbe nostra intenzione fare uscire questo numero nella prima metà dell'anno prossimo.

Naturalmente ciò comporterà un piccolo aumento di spese che aggiungiamo alla normale lievitazione dei prezzi ci ha consigliato di proporre alla Conferenza, che l'ha approvato, di portare nel '91 il prezzo dell'abbonamento a 30.000 lire, non si tratta di una grossa cifra, 2.500 lire al mese, che siamo certi non spaventerà i nostri abbonati.

*Il Responsabile del Comitato
Nico*

CONCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore, concedimi la
* * * *Serenità*
di accettare le cose che
non posso cambiare
il *Coraggio* * * *
di cambiare quelle che
posso
la *Saggezza* * * *
di conoscerne la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potremmo concepirLo.*
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potremmo concepirLo.* pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

In A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Bruno Dario

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi»,
ceduto prevalentemente ai propri associati

Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00166 Roma
Telefono e Fax 06/309.69.32

sommario

- 1 Il Grande Libro in Italia: Cronaca e storia
- 6 Il Grande Libro in Italia: Prefazione
- 10 Il Grande Libro in Italia: Lettura una tantum
o un compagno per sempre, L.H., North Hollywood , California
- 16 Il Grande Libro in Italia:
L'opinione del medico, Prof. Giovanni Bonfiglio
- 19 Azione, sempre più azione. H.R. Millbrae, Calif.
- 23 Il Grande Libro in Italia: Storia di Bill
- 30 Promesse, promesse, R.P., Riverside, Conn.
- 33 Il Grande Libro in Italia: Le 12 promesse di A.A.
- 34 Il Grande Libro in Italia: Il nostro metodo
- 36 Il Grande Libro in Italia: La prospettiva per voi
- 44 Lettere a Insieme: Il Grande Libro, Il Comitato per la Letteratura